festival nazionale de l'Unità / Napoli

IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

Nel moltiplicarsi di iniziative politiche e di manifestazioni culturali di grande respiro ideale

CON IL FESTIVAL L'IDEA-FORZA DI PLURALISMO E PARTECIPAZIONE

Grande interesse intorno al dibattito di ieri sera con Aldo Tortorella - Manifestazione di affetto per il presidente della Camera, compagno Ingrao - Il dibattito sulla Costituzione cui hanno partecipato Natta, Ramat e Napolitano - Attesa per la manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese, sabato con G.C. Pajetta

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 15

Mentre s'approssimano i momenti finali e più esaltanti del festival nazionale dell'Unità, la manifestazione della stampa comunista vive la stagione più intensa di una delle sue idee-forza più ricche e coerenti con la strategia politica complessiva del PCI: quella del pluralismo e della partecipazione. E' una stagione vivace e impegnata, che si articola in importanti iniziative, su tutti i piani. Una stagione, c'è da aggiungere, che rappresenta un ulteriore sviluppo di quello straordinario processo di crescita politica e di aggregazione sociale che ha consentito l'organizzazione, la realizzazione e la gestione del Festival grazie alla generosa mobilitazione di migliaia di comunisti e di democratici napoletani: pure questo un segno di pluralismo e partecipazione.

Sul piano ideale il tema è stato giusto questa sera al centro di un affollatissimo incontro dibattito (il pluralismo nella società contemporanea, appunto) con Tortorella, Badaloni, Bobbio, Brezzi, De Giovanni e De Cesare, cui è intervenuto il presidente della Camera dei deputati, compagno Pietro Ingrao, ospite in queste ore della città -parco dove è stato subito riconosciuto e salutato con stima e affetto dalla folla di cittadini.

Del tutto emblematica, poi, la scelta offerta ancora stasera sul piano delle più importanti manifestazioni artistico-culturali: nella vastissima arena flegrea restituita all'uso dei napoletani il Berliner Ensemble ha presentato a dodici mila spettatori l'attesissimo «I fucili della signora Carrar» di Bertolt Brecht, e mentre al teatro Mediterraneo veniva replicato lo spettacolo-collage «Io, Raffaele Viviani» che rappresenta un nuovo prezioso momento di quella rilettura complessiva della cultura napoletana con cui il festival ha offerto alla critica italiana materiali eccezionali, di prim'ordine. Il che, sia detto per inciso, non rivela affatto «un atteggiamento onnivoro ed ecumenico», come scrive stamane un giornalista: semmai è una ulteriore concreta verifica appunto della forte impronta pluralistica del festival.

Anche e soprattutto sul piano più direttamente politico, pluralismo e partecipazione rappresentano il filo rosso unificante di una serie di iniziative di grande respiro ideale. S'è riferito già ampiamente della «lezione» politica rappresentata dal confronto aperto e costruttivo del festival con il movimento dei disoccupati organizzati. E taglio analogo hanno avuto e continuano ad avere le manifestazioni sui grandi temi su cui fa leva il dibattito collettivo al festival: dalla riforma dell'informazione ai problemi del governo del paese, dall'agricoltura (cui il festival dedica la manifestazione centrale di venerdì) alla questione femminile (manifestazioni di sabato dalla questione meridionale al rapporto tra riconversione industriale e produttività che, con Napolitano, Lama e Peggio vedrà domani a confronto economisti di varia matrice e di diverso orientamento.

Né va sottovalutato il risalto che hanno assunto, e ancor più assumeranno nei prossimi giorni, i problemi internazionali sotto la duplice ottica della costruzione del socialismo in Europa (tema che è stato al centro del grande dibattito in piazza di sabato scorso, e che tornerà a riproporsi con il dibattito di venerdì sull'unità europea) e del pieno dispiegamento dell'iniziativa di lotta e solidarietà attiva con i popoli in lotta per la loro indipendenza e la costruzione di un nuovo avvenire: le manifestazioni per il Cile e l'America Latina, per il Vietnam, la cooperazione mediterranea, e infine quella centrale di sabato prossimo in favore del popolo palestinese cui parteciperà Gian Carlo Pajetta.

Il tema del pluralismo e della partecipazione era stata peraltro anche ieri sera il filone su cui più ha lavorato l'analisi e più voci sul bilancio e le prospettive della Costituzione Repubblicana. Non c'è né da «rifondare» la Repubblica, né da «riscrivere» la Costituzione: la Carta Costituzionale ha retto bene, soprattutto ai tentativi di bloccare il rinnovamento dello Stato — Scelba non la definì forse «una trappola»? — e anche di sviluppare un revisionismo (sul piano delle modifiche del sistema elettorale, per un accentuato presidenzialismo, ecc.) inteso come supporto ideologico di una complessiva svolta a destra.

La vitalità della Costituzione

Da questo punto fermo si è mossa per indicare l'obbiettivo fondamentale che si pone oggi: quello di far leva sulla vitalità e la forza, la capacità di tenuta e il carattere avanzato della costituzione per sostenere — come ha detto il presidente del gruppo comunista della Camera, Alessandro Natta — quel processo di profondo rinnovamento dello Stato che è il dato centrale non solo della strategia politica complessiva ma anche dell'iniziativa d'ogni giorno del PCI. Certo, non per questo — ha aggiunto il compagno Natta — un valido strumento è automaticamente immutabile. Può darsi che si ponga il problema di talune modifiche di taluni aggiornamenti. Ma il problema di fondo sta nel correggere — con l'iniziaitva politica e con la lotta delle grandi masse popolari — l'uso distorto della Costituzione e nell'imporre l'applicazione di quelle norme, sin qui svuotate o ritardate, per rendere possibile il pieno displegarsi del nuovo tessuto democratico di base che s'è andato costruendo nel Paese, e insieme il ricondurre ad una sintesi unitaria (nel parlamento, ha insistito Natta ricordando anche il recente discorso a Piombino del compagno Ingrao) la direzione politica del Paese.

Il che pone certamente tutt'una serie di questioni connesse al rinnovamento dello istituto parlamentare (i rapporti tra parlamento e regioni, sindacati, e partiti; il bicameralismo; la qualità della attività legislativa; gli strumenti di controllo) su cui il PCI ha deciso di mobilitare tutta la sua forza per fare in modo che le istituzioni repubblicane siano all'altezza dei compiti imposti dalla nuova situazione politica. In questo senso Natta ha riconfermato l'impegno dei comunisti anche nelle conclusioni rispondendo ad una serie di stimolanti quesiti posti dai cittadini e sopratutto dai giovani che affollavano la sala dei congressi della Mostra d'Oltremare. La portata dei problemi legati alla piena attuazione della Costituzione sono stati riconfermati dagli interventi degli altri partecipanti all'incontro. Il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Mario Gomez, ha rilevato l'urgenza di portare a termine la battaglia per l'affermazione integrale dei poteri delle Regioni.

Dal canto suo, il compagno Flavio Colonna, membro della commissione affari costituzionali della camera, ha rilevato come la crisi imponga oggi in primo luogo l'attuazione delle indicazioni costituzionali, sin qui disattese o stravolte, circa l'intervento dello stato nell'economia, circa la funzione sociale della iniziativa e della proprietà pubblica e privata, circa la politica di programmazione che deve avere per obiettivo primario la garanzia del lavoro. Ciò che sottolinea l'esigenza di affrontare i nodi delle partecipazioni statali, della politica del credito, di una strategia della ristrutturazione che non sia assistenziale. Ma garantisca insieme un nuovo sviluppo e nuova occupazione. Ma siamo sicuri — si è chiesto allora Marco Ramat, segretario di «Magistratura democratica» — che questo processo di rinnovamento possa svilupparsi senza traumi e ulteriori resistenze paralizzatrici? Il fatto è — ha aggiunto — che ad un paese reale impegnato ad avanzare sulla strada della Democrazia anche «inventando» nuovi strumenti di aggregazione si contrappone il ruolo frenante di istituzioni separate che cercano di imprimere — con particolare animosità e sottigliezza qui nel mezzogiorno — alla vicenda politica e sociale un corso arretrato, come testimoniano episodi della portata dell'arresto e del processo al capitano di PS Margherito e del nuovo procedimento con arresti di massa contro gli animatori del CISA-aborti di Firenze.

Alla problematica proposta da Colonna si è infine ricollegato il presidente della Corte d'Appello di Salerno, Domenico Napoletano, insistendo sul carattere prioritario della tutela della garanzia del diritto-dovere del lavoro posto a base della Costituzione. E questo non solo per cogliere — ha precisato — il senso di tutte le successive indicazioni, ma anche per stabilire quali valori debbano essere previlegiati, e per rispondere alla domanda di pluralismo e di partecipazione che è tanto cresciuta nel Paese.

Giorgio Frasca Polara

Per gli emigrati che giungono a Napoli

Gli emigrati che partecipano al festival nazionale dell'Unità si incontreranno presso l'ufficio informazioni situato all'ingresso principale della Mostra d'Oltremare.

Sabato 18 settembre, con inizio alle ore 18, al Telefestival si terrà un incontro-dibattito sui problemi dell'emigrazione nella attuale situazione politica italiana e internazionale. Presiederà il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della sezione emigrazione del PCI.

Interverranno dirigenti delle federazioni del PCI in Belgio, Repubblica federale tedesca e Svizzera; rappresentanti delle Regioni, amministratori di Comuni e Province di emigrazione e rappresentanti delle associazioni democratiche degli emigrati.

Uno dei tanti momenti di viva e appassionata partecipazione di massa alle iniziative e alle manifestazioni del festival della stampa comunista

Riproposta con il Festival la necessità di restituire alla città l'intera struttura

Cosa fare di questa Mostra?

Durante la preparazione della manifestazione per la stampa comunista si è lavorato già con questo obbiettivo: il «dopo» del grande complesso, l'apertura di un discorso concreto sulla sua trasformazione e il suo recupero

Eduardo in visita all'Arena Flegrea rimessa a nuovo con poche decine di milioni dai compagni che hanno allestito le strutture per il Festival

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 15

«Siamo bravi, siamo belli, siamo tanti: no, non è per sentirci ripetere questo che abbiamo fatto tutto il lavoro sulla Mostra d'Oltremare». Davanti all'arena Flegrea il gruppo dei compagni si arresta e anche il nostro interlocutore tace.

Del grandioso lavoro di restauro preso a simbolo dell'opera compiuta di intervento ha parlato tutta la stampa nazionale. Sono mille gli episodi che si raccontano sulle difficoltà incontrate, le soluzioni adottate, la partecipazione, il sacrificio. Adesso però i lavori sono terminati e anche dell'enorme teatro all'aperto si parla in modo diverso: «Eduardo ha portato la sua compagnia a vederlo — aggiunge il compagno a noi più vicino — bello!, ha detto, ma poi ci ha chiesto: e dopo?, che cosa succederà?». E' una domanda che si sono posti in molti e sull'argomento si discute. Ma il *dopo* era presente anche al momento del progetto. Quando si decise di installare qui il Festival nazionale dell'Unità e di fare quello che s'è fatto si volle anche aprire un discorso preciso sulla trasformazione e sul recupero della città. In modo concreto.

Appartiene a Napoli

Il festival dice: la Mostra non è un fatto privato, appartiene a Napoli, è stata abbandonata per anni, insieme alla città violentata; ora va recuperata. Come? Con il concorso della intelligenza e della disponibilità di tutti, dimostrando che si può eliminare lo spreco.

Fin dall'inizio il festival fu elemento di rottura: «sintomatica su questo fatto — ci dice un architetto — la reazione della gente che veniva a vedere i lavori. Non stavano solo a guardare, domandavano, consigliavano. Ma in particolare ci chiedevano sui costi. E quando illustravano loro le nostre cifre, non erano molto convinti. Ma come? Così poco? Le loro informazioni erano quelle della speculazione edilizia, i tempi quelli degli enti pubblici. La Cassa del Mezzogiorno aveva parlato di 2 miliardi e invece sono stati spesi 50 milioni. Certo, altri ne occorreranno per rendere agibile tutto il palco, il coro, il sottopalco, ma saranno sempre tanti, tanti di meno.

Per capire però, bisognerebbe dare un'occhiata alle fotografie dell'arena scattate a luglio. Uno sfascio: le radici prepotenti avevano spaccato i gradoni per il pubblico, muri sbrecciati, scale con voragini, travi portanti piegate in due. I compagni assicurano che dopo il festival verrà esposta una mostra di gigantografie.

Potremmo fermarci qui (ad ascoltare, fra l'altro, un concerto di pianola e «pernacchio modulato a cornetto che due giovani improvvisano lavoro di trasporto dello strumento). Ma l'arena e le altre parti della Mostra non sono state «ricostruite» solo per una operazione dimostrativa di recupero funzionale, per dare un'immagine di efficienza e basta. «Questo, il teatro dei piccoli, la balera, le fogne, la fontana, il festival insomma, sono uno dei tanti esempi concreti che affermano: la città può essere trasformata, abbiamo fatto un altro passo». Il prossimo passo, e a qualcuno potrà sembrare strano, era stato già affrontato in una assemblea cittadina del PCI, svoltasi oltre cinque mesi fa, in cui si discusse della necessità di aprire vertenze di zona a Napoli, in particolare per le zone orientale e occidentale della città. La Mostra d'Oltremare si trova in quella occidentale. Il discorso si salda: il contributo del festival è quello di sollevare in maniera palpabile il problema, di proporre una soluzione, di chiamare la gente a lottare per risolvere (partendo dalla questione di definire un ruolo effettivamente pubblico ed aperto per la Mostra) tutti i drammatici problemi della zona Flegrea.

«Qualcuno, parlando del festival, ha ricordato le Olimpiadi — sottolinea un compagno — ha parlato di "facciata". Io dico: non si è capito nulla o non si è voluto capire. Vogliamo riflettere su cosa significhi questa Napoli che tutti i giorni si rivela qui? Le istituzioni che hanno partecipato, l'Orto botanico, le Belle arti, il CNE, l'Università? Le forze sociali ed economiche presenti: l'IRI, la piccola e media industria, lo artigianato e tante ancora? I 25 architetti, gli ingegneri, i grafici, i medici che hanno discusso, lavorato, faticato?». Sono forse tutti comunisti? Sembra proprio di no. Bensì l'espressione della coscienza collettiva della città, dei suoi problemi, di cui il festival ne è causa ed effetto.

Recupero del verde

Ed ha penetrato tutti: «Questi due alberi sono maschio e femmina — l'architetto pare un botanico entusiasta — sono gli alberi nazionali del Perù. Guarda l'imponenza di queste radici, la galleria di fondo: erano praticamente soffocati dai rovi, come quelli là che vedi davanti agli istituti di fisica dell'Università (uno dei tanti pezzetti del parco che l'Ente mostra d'Oltremare ha affittato. «Ebbene, di spazi così ne abbiamo recuperati a decine, a volte ci inciampavamo sopra. Più volte mi sono chiesto perchè buttare via questo meraviglioso parco?» per il quale ora i giovani «le famiglie si radunano, a mangiare (magari il «pignatiello» deliziosa zuppa di fagioli) a passeggiare tra magnolie ed eucalipti, assistere agli spettacoli.

Napoli, ora, non offre niente per continuare tutto questo, mentre la città vuole verde, vuole cultura, strutture per il tempo libero. Chiede anche questo oltre al lavoro, e l'intervento sulla Mostra del festival ha tangibilmente posto il discorso. I compagni sottolineano il carattere aperto della frase: «Noi non ci siamo sostituiti a nessuno — avverte il compagno Umberto Siola, responsabile del settore urbanistico del festival — non abbiamo risolto i problemi, nè lo pretendevamo.

Non è il caso di essere trionfalistici, sono per primi i compagni napoletani a ricordare le difficoltà a porre problematicamente lo argomento. Come dunque utilizzare il patrimonio che attraverso il festival si è formato e ulteriormente arricchito? E' un momento di riflessione, di discussione, magari non pubblica, nel senso che non è il tema degli incontri al palco centrale, ma che vive tra gli stand e a Napoli. Nessuno vuole sprecare nulla. Un risultato comunque è stato ottenuto dalla Mostra d'Oltremare. Un po' di città è stata fatta rivivere, trasformata. La fame e la voglia di partecipazione dei centri culturali e intellettuali finora hanno avuto possibilità di espressione positiva insieme ad altre forze sociali. La gente ha toccato la realtà trasformata, si è mossa in mezzo ad essa. E allora i bocchettoni «inventati» e che costano 6000 lire (contro le 60.000 del mercato) per far funzionare la fontana, il recupero di tutto ciò che si respira, l'entusiasmo, la fatica, assumono il loro vero significato.

Silvio Trevisani

La rassegna sul film popolare napoletano

Quando «Serenatella» può essere anche un fatto di cultura

A colloquio con i realizzatori dell'iniziativa che ha stimolato la rilettura di un fenomeno di massa Come e quando il cinema italiano è nato a Napoli

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 15

Può essere un fatto di cultura anche la proiezione di un film da circuito minore come «*Serenatella sciue sciué*» (1958) che è stato presentato ieri sera alla sala B del cinefestival? E, se può esserlo, in che senso? Interrogativi analoghi si sono posti qualche giorno fa — e ne sono derivate anche stimolanti polemiche — in seguito alla decisione degli organizzatori della tradizionale manifestazione della stampa comunista di recuperare un genere teatrale così singolare come la sceneggiata.

Ma se a proposito della sceneggiata è stato da taluno contestata l'insufficienza degli elementi forniti dal festival per una rilettura critica, un'osservazione del genere sarebbe invece impensabile per la rassegna (in cui appunto si colloca la proiezione di ieri) sul cinema popolare napoletano organizzata dalla «Cineteca Altro», e che va sviluppandosi dal 4 settembre con proiezioni giornaliere che rappresentano altrettanti momenti, di un unico discorso sulla produzione filmica partenopea dall'epoca delle prime opere mute del '13 ai polpettoni degli anni cinquanta.

Come e perché questo ritratto? E perché nel contesto del festival? La risposta di Mario Franco, generoso animatore della Cineteca Altro, propone alla discussione grossi problemi organizzativi e critici, sociologici e semiologici. «Intanto — dice — costruire questa rassegna è stata una fatica immane: non c'erano precedenti specifici, e per giunta il materiale disponibile era molto scarso, spesso improiettabile, solo in qualche caso disponibile presso la Cineteca Nazionale».

E poi? «E poi — aggiunge subito Franco — una volta superati gli ostacoli tecnici, abbiamo tentato di metter mano ad un lavoro di identificazione e di analisi. La proposta può rivelarsi di un qualche interesse dal momento che mette a disposizione i materiali fondamentali di una organizzazione decentrata, com'era quella del cinema napoletano, e insieme un esempio per lo meno insolito di utilizzazione del "mass media"».

In realtà la proposta ha avuto e continua a riscuotere un successo straordinario, di pubblico e di critica, cui certo non sono estranee alcune accortezze, ora di forte suggestione rievocativa (la proiezione dei film muti è stata accompagnata come si usava una volta dalle *musiche di scena* della tradizionale orchestrina e dalle voci di due cantanti), ora di notevole rigore scientifico, come l'edizione di un apposito quaderno di documentazione sulla rassegna, che illustra i tre grandi filoni cui essa si è ancorata.

Sul significato di questo lavoro interviene Gino Frezza, ricercatore universitario come Achille Pisanti e Rosario Rinaldi, e come loro curatore della rassegna insieme a Mario Franco ovviamente, e a Rosaria Mastropaolo. «Tieni presente — avverte subito Frezza — che proprio a Napoli nei primi due decenni del secolo si formano i primi quadri "professionali" del cinema italiano e insieme s'inventano i primi modelli di organizzazione produttiva, quelli che verranno poi mutuati dall'industria cinematografica nazionale».

Napoli, insomma, come terreno di coltura del cinema italiano? «Esattamente così: sia determinando tematiche (il verismo, la melodrammaticità) e sia creando sistemi (il basso costo, l'improvvisazione) che tra l'altro mineranno alle basi l'utilizzazione del cinema da parte del fascismo, e diverranno più tardi segni caratteristici e distintivi del film italiano. A provarlo basterebbe seguire il filo che lega le prime opere napoletane — e tra queste c'è quel punto fermo di "Assunta Spina", presentato al festival in una delle prime serate della rassegna — a quelle degli anni trenta, e poi fino al neo-realismo».

Questo filo si chiama Peppino Amato, attore regista-produttore, famoso e trascurato allo stesso tempo, cui si deve ad esempio il lancio cinematografico dei giovani De Filippo «Purtroppo — racconta Mario Franco — la rassegna non ha potuto mostrare che una relativamente tardiva testimonianza di questa operazione: il "Cappello a tre punte" di Mario Camerini (1934) con Eduardo e Peppino. Della trentina di film conservati dalla Cineteca Nazionale sulla stagione più straordinaria di Peppino Amato, ben pochi infatti, e quasi nessuno dei significativi, è proiettabile: ci sono solo copie in negativo o infiammabili, e controtipi unici. Non ci resta che sperare in una ristampa, possibile probabilmente anche per il rinnovato interesse che sia le mostre ufficiali, sia gli eroici cineclub, e persino — possiamo dirlo, no? — iniziative come la nostra alimentano nel quadro di una revisione critica e in molti casi di una necessaria rivalutazione di fenomeni in altri momenti liquidati troppo frettolosamente».

Qui s'inserisce allora il discorso sulla ripresa del filone napoletano dopo la seconda guerra: una ripresa che eredita ben spesso i temi del «muto» (stavolta però ad esempio sfruttando la canzonetta, o legandosi al filone del fotoromanzo) ma che non è più elemento di avanguardia quanto segnale di una emarginazione sottoculturale. Spiegano ancora Franco e Pisanti che, per lavorare meglio al riesame di questa terza e ultima fase del cinema popolare napoletano, s'è preferito concentrare l'attenzione su questo prodotto marginale — ecco il senso della proiezione per esempio di «Serenatella» — piuttosto che su fenomeni ormai già puntigliosamente analizzati (il caso Totò) o il melodramma passionale che utilizza Napoli solo come sfondo paesistico e una certa "napolitudine" come ingrediente della sceneggiatura, ma già rientrano nell'ambito più vasto della produzione nazionale. Ma qui si inserisce anche il discorso sulla funzione culturale del festival, in una chiave — quella appunto della rassegna di cui stiamo riferendo — del tutto insolita, e così originale da aver richiamato l'attenzione di larghissimi settori della critica, della ricerca universitaria, della sociologia delle comunicazioni, anche in questo campo insomma i comunisti non si sono limitati ad offrire due sale di proiezione e soltanto una cassa di risonanza nazionale come il festival.

«Lasciamo a te la definizione», tagliano corto Mario Franco e Gino Frezza. «Fatto sta che se il materiale sul cinema napoletano della stagione muta è poco, e scarseggia quello sugli anni trenta, per quanto riguarda il secondo dopoguerra non c'è assolutamente nulla. Se si eccettuano le brevi e stimolanti note che al fenomeno dedica Vittorio Spinazzola, tutto andrebbe ricercato e in parte abbiamo trovato solo nelle sabbie mobili della critica quotidiana, dove peraltro, quando a questi film si accenna, è solo per liquidare tutto con il loro carattere 'commerciale' e 'fumettistico'. Ecco, noi non ci siamo contentati di questo e abbiamo proposto una analisi più problematica dei contenuti e delle motivazioni. La maturità del pubblico ha dimostrato che ci sono tutte le condizioni perché questo lavoro collettivo non resti senza frutti».

g. f. p.

Domani Longo alla presentazione del suo libro

Il compagno Luigi Longo, presidente del Partito, sarà domani, venerdì, al festival. Alle ore 18,30, alla sala Caboto (sala cinema) il compagno Longo parteciperà alla presentazione del suo libro: «Dal socialfascismo alla guerra di Spagna» (editore Teti) scritto con la collaborazione del prof. Carlo Salinari.

Prenotazioni alberghiere dell'OTM nel festival

L'organizzazione turismo di massa comunica a tutte le federazioni, sezioni e gruppi che hanno effettuato prenotazioni alberghiere in occasione del festival, che la sede OTM si trova all'interno del festival. Per le prenotazioni individuali chiamare alla sala informazioni numero telefonico 632137, e per le prenotazioni di gruppo alla stanza n. 1 del Teatro Mediterraneo, telef. 615066 interno 28.

oggi al festival

PALCO CENTRALE
Ore 18,30 - «Mezzogiorno, riconversione industriale e produttiva». Incontro con M. Giannotta, E. Giustino, L. Lama, G. Napolitano, E. Peggio, G. Ruffolo, L. D'Angelo (organizzato in collaborazione con la rivista politica ed economia).
TEATRO DEI PICCOLI
Ore 18,30 - «Napoli: la città e i suoi piani (1939-1976)». Incontro con G. Astengo, S. Bisogni, L. Cosenza, P. Della Seta, E. Salzano, M. Vittorini, E. Vittoria.
SALA DELL'INFORMAZIONE
Ore 18,30 - Presentazione del libro di G. Boffa «La storia dell'URSS».
ARENA FLEGREA
Ore 21 - Canto popolare: Maria Carta - Compagnia della porta.
TEATRO MERITERRANEO
Ore 21,30 - Cabaret con «I giancattivi».
TEATRO DEI PICCOLI
Ore 21,30 - Adriana Martino in «Signor Brecht, lei che è un tecnico, ci dice il suo parere...».
PALCO CENTRALE
Ore 21,30 - Nuova compagnia di canto popolare.
SALA CINEMA A
Ore 20,30 - Cinema popolare napoletano: I prepotenti.
SALA CINEMA B
Ore 19 - Alvare, «El tiempo es el viento» (anteprima) - Maggio '68.
SPAZIO F.G.C.I.
Ore 17-21 - Seminario su «Musica e comunicazioni di massa». Incontro al pianoforte con F. Pecori, E. Pieramuzzi, M. Josepoli, G. Jaciuzzi, A. Licata.
BALERA ARCI
Banda - Teatro più - Gli Oscar.
SPAZIO BAMBINI
Ore 16: Teatro laboratorio Centrobambini (animazione); 18,30: Burattini (Battiloro).

domani al festival

SALA CONGRESSI
Ore 18,30 - «Le forze democratiche per l'unità europea». Incontro con F. Compagna, P. Lezzi, G. Orsello, F. Baduel, A. Spinelli, C. Galluzzi, presiede A. Marzano.
SALA DELL'INFORMAZIONE
Ore 18,30 - «Il contributo del Mezzogiorno agricolo nell'ampliamento della base produttiva». Incontro con L. Bernardini, G. Fabiani, E. Macaluso, G. Orlando, F. Rossitto, De Benedictis, presiede Limone.
ARENA FLEGREA
Ore 21 - Teatro Campesino, «La carpa de los rasquachis».
TEATRO MEDITERRANEO
Ore 21,30 - Gruppo della Rocca, «Il mandato» di Nicolai Erdam.
SALA CINEMA «A»
Ore 20,30 - Cinema sovietico: «L'airone e la gru» (anteprima).
SALA CINEMA «B»
Ore 21 - Cinema popolare napoletano: «Addio per sempre».
SPAZIO FGCI
Esercitazione musicale collettiva aperta a cura del laboratorio musicale Testaccio. Incontro con la chitarra, partecipano B. Tommaso, L. Balbo, T. Ackerman, C. Ciasca, M. Zappoli. Esercitazione aperta diretta da B. Tommaso.
BALERA ARCI
Banda; I Zezi; Gli Oscar.
TEATRO DEI PICCOLI
Ore 21,30 - Concerto delle cantanti sovietiche Nina Isakova (soprano), Nina Scilvincova (soprano), al piano Allievinia Bogdqnova.
PALCO CENTRALE
Ore 21,30 - Canto popolare: gruppo Folk Thiesi (Sassari); Gruppo operaio «I Zezi» di Pomigliano d'Arco.
SPAZIO BAMBINI
Ore 16 - Animazione. 18 - Burattini.